

UMBERTO GNOLI

* * Il “Gonfalone della

Peste „ di Niccolò Alunno

e la più antica veduta di

Assisi * * * * *

ROMA
E. CALZONE, EDITORE
1911.

*Estratto dal "Bollettino d'Arte", del Ministero della P. Istruzione
Anno V, Num. 2, Febbraio 1911.*

II. « GONFALONE DELLA PESTE » DI NICCOLÒ ALUNNO

E LA PIÙ ANTICA VEDUTA DI ASSISI.



NELLA vita di Bernardino Pinturicchio il Vasari ricorda che Niccolò Alunno « in Assisi fece un gonfalone che si porta a processione ». Alluse a quello di S. Francesco, detto il *Gonfalone della Peste*, o agli altri di piccole dimensioni che il maestro folignate dipinse per le confraternite di S. Gregorio, di S. Crispino, di S. Biagio e di S. Brizio?

Fra Ludovico da Città di Castello († 1580) in un suo manoscritto che si conserva nella biblioteca comunale di Assisi, n. 148, ricorda il Gonfalone di S. Francesco e a pagina 5 r. così scrive: *Nell'altare della capella di S. Ludovico sopraditto gli è una tavoletta cioè gonfalone, opera di niccolò da folignio, qual è stato homo notabile al suo tempo et qui ha facte molte opere ovvero assai, et ancora parono belle; qual fu prima del perusino (1); al suo tempo non si usava depingere ad olio, ma con tempera. Si come al dì de hoggi se vede, quel gonfalone de ditta capella per principale gli è un Cristo, col braccio in alto et spalla ignuda in aere, dando la maleditione, circondato da serafini, et doi angeli per banda, li più presso, tengono dardi nelli sui bracci; allato di Cristo gli è la madonna alquanto più basso, vestita de bianco, co la corona in testa, la quale pare che raccomandandi la città di assisi; la quale è ritratta de naturale con la fabbrica di S. francesco; poi dal lato dextro gli è un s^o francesco e s^a chiara e s. bastiano; al lato sinistro gli è s. vetturino vescovo e martire, s. rufino vescovo et martire et s. rocco.... il ditto niccolò in dipingere questo do vescovi ha fatto una cosa assai de admiratione et ancor bella, la quale si è che s. francesco sta all'inconfronto de uno de quei vescovi, li quali sonno vestiti con veste sacerdotale, la pianeta de s. vetturino cioè questo drappo rosco reverbera nella tonica de san francesco, il che ha pento così bene che par verisimile. Credo che questo gonfalone la città il portavano in processione nel tempo della peste et altre tribulatione, come guerre, caristie et altri simili (2).*

Questo gonfalone, che era sull'altare di S. Ludovico, oggi di S. Stefano, nella chiesa inferiore, fu inconsultamente venduto dai frati al collezionista-antiquario I. A. Ramboux, che fu in Assisi nel 1820 e nel 1835, ed entrò a far parte della sua collezione in Colonia sotto il numero 202; come ivi esistente lo ricordarono il Cavalcaselle (3), Adamo Rossi (4), il Frenfanelli (5) ed altri. Dispersa nel 1880

(1) Cioè: il quale visse prima di Pietro Vannucci.

(2) Documento edito da G. CRISTOFANI: *Documenti per la storia dell'Arte Umbra*. Perugia, 1909, p. 2. (Estr. dal Bollettino della R. Società di Storia Patria per l'Umbria, 1909).

(3) *Storia della pittura in Italia*, vol. IX, pag. 111-112.

(4) *Giornale di Evudizione storico-artistica*. Anno II, p. 259.

(5) *Niccolò Alunno e la scuola Umbra*, pagg. 83 e 116. Il Frenfanelli ricorda che il Vasari (Vita di Pinturicchio) fa anche menzione d'una tavola dell'Alunno in S. Francesco d'Assisi. Questa tavola non è mai esistita: Fra Ludovico da Città di Castello l'avrebbe ricordata nella sua minu-

circa la collezione Ramboux nessuno più conobbe la sorte di questo importante dipinto, che anch'io ricercai a lungo ma inutilmente in Colonia. L'illustre professore Paul Perdrizet lo rinvenne recentemente nella *Priesterhaus* di Kevelaer, nel refettorio di quei religiosi ed ebbe la cortesia di segnalarmelo (1). Onde mi sono affrettato di farlo fotografare e qui lo riproduco per la prima volta.

Nella produzione artistica di Niccolò di Liberatore, talvolta ardita e originale, spesso goffa e volgare, questo gonfalone occupa un posto secondario. Disegnata con robustezza, ispirata, piena di sentimento è la bella testa del S. Francesco, fra le migliori e più originali del maestro, mentre gli altri Santi hanno volti sgradevoli. Piacente e delicata è la Vergine, sebbene difettosa di forme; brutto il Salvatore, con ossatura da rachitico. In tutto il dipinto e specie negli angioli si nota una chiara derivazione da Benozzo che non soffoca però lo stile sempre caratteristico e personale dell'Alunno: qua e là, specie nelle mani dei Santi, si notano vari ritocchi o restauri. Più che per l'arte, questa tempera è di grande interesse per l'iconografia dei gonfaloni umbri e, soprattutto, per la topografia della città di Assisi nel XV secolo.

È noto lo schema iconografico umbro dei *Gonfaloni della Peste* (2): sul centro, in grandi proporzioni, il personaggio principale, la Vergine della Misericordia che accoglie sotto il manto i devoti raccomandati dai Santi patroni della città e dai Santi protettori della peste, che stanno ai suoi lati: in basso una veduta della città o del castello, in alto Cristo irato, con la piaga del costato scoperta, in atto di lanciare frecce (raffiguranti il flagello della peste) che si spezzano sul manto di Maria: ai fianchi del Redentore due o più angeli. Nel dipinto dell'Alunno, eseguito certamente in occasione di una epidemia, sebbene quasi tutti gli elementi iconografici di questo schema siano conservati, pure li troviamo disposti in modo assai diverso, si da essere unico nel suo genere. La Vergine, bianco vestita, non ripara sotto l'ampio mantello i devoti e la città dalla collera divina, non è la Vergine della Misericordia ma la Vergine *interceditrice*: genuflessa ai piedi del Figlio prega e intercede per la città di Assisi: qui non occupa il centro del quadro, non è il personaggio principale, ma sta da un lato, ed ha proporzioni minori di quelle dei Santi. Cristo, fra una gloria di serafini, non è in atto di scagliare i dardi, ma, già placato dalle preghiere della Madre, ha consegnato le frecce agli Angioli, e benedice alla città. E gli Angioli attorno a Lui uniscono la loro preghiera a quella della Madre.

Non mancano i Santi, chè anzi per le loro proporzioni, sono, direi, i protagonisti. Disposti ai due lati in gruppi di tre, levano tutti lo sguardo verso il Redentore e pregano e implorano la grazia per la loro città afflitta dal morbo. Sono i patroni di Assisi, Rufino e Vittorino vescovi, Francesco e Chiara; sono i protettori speciali della peste, Rocco e Bastiano. I devoti genuflessi, che appaiono in tutti i dipinti congeneri contemporanei ed anteriori qui sono soppressi, per la prima volta. La Vergine, gli Angioli, i Santi, tutti si adoprano per la salute della città che è figurata in basso, come di consueto; il Maestro non ha creduto di rappre-

ziosa descrizione della Basilica. Si noti che Fra Ludovico dice *una tavoletta cioè confalone*. Anche il Vasari parlò di una tavola invece di una tela. Il gonfalone dell'Alunno, dipinto a tempera su tela, misura m. 1,80 di altezza per m. 1,30 di larghezza.

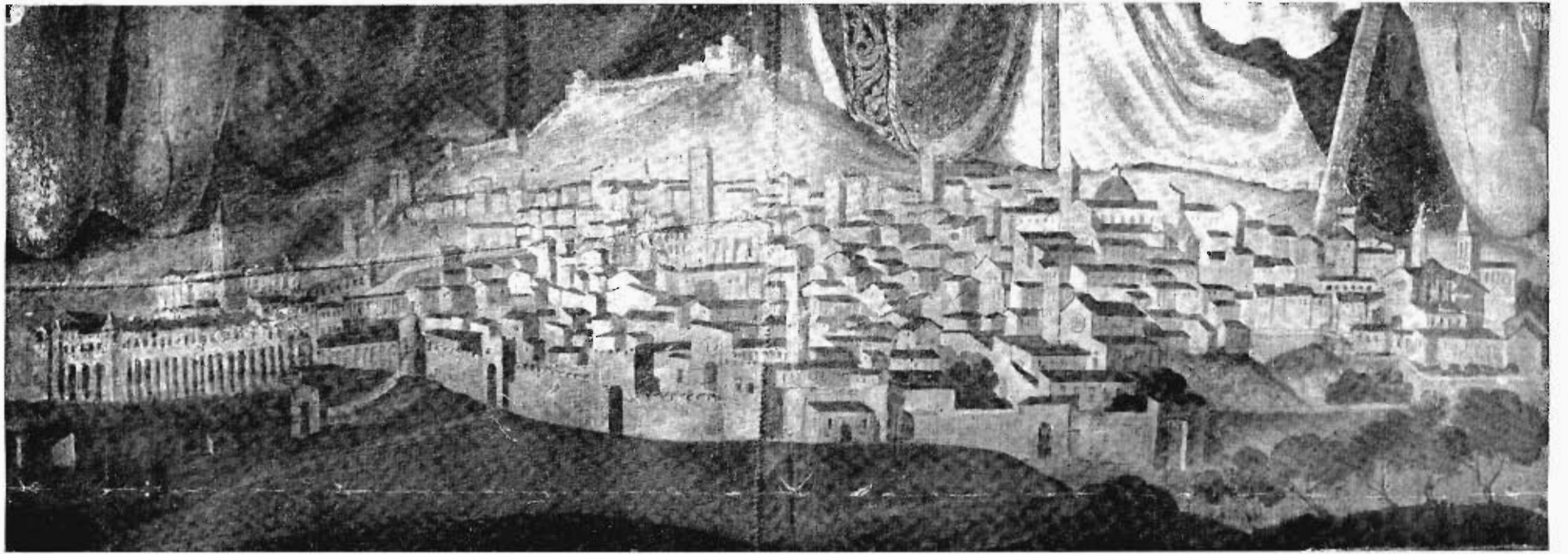
(1) Cfr. PERDRIZET, *La Vierge de Misericorde*. Paris, 1908, pag. 118.

(2) Cfr. W. BOMBE, *Gonfaloni umbri*, in *Augusta Perusia*, 1907, fasc. I e II. — U. GNOLI, *L'Arte Umbra alla Mostra di Perugia*. Bergamo, 1908, pag. 45 e sg., e figg. 99-110. — PERDRIZET, *op. cit.*, cap. VII e IX.



NICCOLÒ ALUNNO. — Il Gonfalone della Peste.

Kevelaer. Priesterhaus.



NICCOLÒ ALUNNO. — Particolare del Gonfalone della Peste. Veduta di Assisi.



Veduta di Assisi (a. 1910).

(Fot. Brugnoli.)

sentarvi i gruppi dei devoti genuflessi, in piccole dimensioni: la città simboleggia tutti i suoi abitanti.

Siamo dunque in presenza di una figurazione nuova, originale, che si discosta da tutte le altre del genere, e, a chi sa quanto siano lenti e difficili tali innovazioni nella iconografia religiosa del tempo, recherà meraviglia che l'Alunno non si sia attenuto alla tradizione, col rappresentarvi almeno la consueta Madonna della Misericordia, ed abbia avuto la temerità di eseguire un Gonfalone della peste con una formula che non ha precedenti e che non fu mai seguita.



Assisi — Torre del Comune (dopo il restauro).

Ho accennato prima ad uno schema iconografico *umbro* di questi gonfaloni. Umbri furono detti fino ad ora, ma non è esatto. I centri artistici dell'Umbria, quali Foligno e Gubbio, come quelli vicini di Fabriano, Camerino, San Severino non conobbero tali figurazioni, e non può addursene neppure un solo esempio. I dipinti con la Madonna della Misericordia nel centro, i devoti e la città in basso, i Santi ai lati, e il Cristo in alto che scaglia i giavellotti come un Giove tonante, sono un prodotto della scuola *Perugina*, esclusivamente (1). Fuori delle chiese di Perugia e del suo contado non si trova mai. Alcuni maestri *perugini* dipinsero gonfaloni o affreschi con questa formula per alcuni castelli o cittadine dei dintorni come in Montone, Montelabate, Pacciano, Civitella Benazzone e in S. Antonio a Deruta, ma questo tema così in voga a Perugia, non giunse neppure alla vicina Assisi, a Gubbio, a Foligno, a Spoleto. E l'Alunno ne' suoi numerosi gonfaloni, anche se

(1) Il primo a fissare questo schema completo in tutti i suoi elementi, sembra fosse Benedetto Bonfigli in quello della Confraternita in S. Francesco al Prato a Perugia, ridipinto e restaurato nel 1464. Molti di questi gonfaloni uscirono dalla sua bottega. Altri ne dipinse Bartolomeo del Caporale, perugino suo contemporaneo (Deruta, Montone, Montelabate).

dipinti come questo in occasione di epidemia, non vi si attenne mai, sebbene, combinandoli in diverso modo, ne prendesse ad prestito tutti gli elementi. Fra questi, la veduta della città afflitta dal morbo, che nei gonfaloni perugini non manca mai (1).

Assisi è qui rappresentata dai contrafforti del Convento di S. Francesco fino alla chiesa di S. Chiara, in tutta la sua estensione, digradante verso il piano, sì che tutte le sue case, tutti i suoi monumenti si veggono ad uno ad uno. La veduta è presa da mezzogiorno, dalla strada che da S. Maria degli Angeli sale verso la città, dal punto stesso in cui anche oggi i fotografi sogliono ritrarre il panorama di Assisi.

È questa la veduta più antica che noi possediamo della città ove nacque S. Francesco, ed ha un interesse singolare per la topografia e per la configurazione dei luoghi e dei singolari monumenti (2). Sulla vecchia città medioevale i secoli sono passati senza quasi sfiorare la sua fisionomia, ed Assisi, stesa sulla collina a piè del Subasio, è ancora là a mostrarci con quanta fedeltà, con quanta cura il maestro folignate la ritraesse sulla tela.

A ponente, cioè a sinistra di chi guarda, si eleva maestoso il Convento francescano sopra gli arditi contrafforti arcuati, così come ci si presenta ora. Manca il grandioso sperone nell'estremo torrione a sinistra, sotto la infermeria costruita per munificenza di Egidio Albornoz nel XIV secolo (3). « Già al tempo di Sisto IV corso appena un secolo dal suo innalzamento, la fabbrica accennava da quel lato a non lontana rovina. Al che provvide la liberalità del Pontefice facendo costruire quello sperone gigantesco dalla banda occidentale; e volle che a memoria di tanta opera vi fosse posta l'immagine sua intagliata nel sasso, in atto di benedire, come si vede anche ai di nostri sotto il primo arco che prospetta il meriggio » (4). Ciò avvenne nel 1472.

Nella Coronazione della Vergine dipinta da Giovanni Spagna a Trevi nel 1511 per i Francescani di S. Martino (5) v'è rappresentata la chiesa e il sacro con-

(1) Fa eccezione quello dipinto dal Bonfigli nel 1476 per la chiesa di S. Fiorenzo a Perugia, che si discosta alquanto dalla solita formula.

(2) Vedute di Assisi del XV secolo non ne conosco, nè credo ne esistano, all'infuori di due, minuscole, in due dipinti dell'Alunno stesso.

Nella formella destra della predella del trittico dipinto da Niccolò circa nel 1470 per il Duomo d'Assisi, ove si conserva tuttora, v'è rappresentato Assisi vista dal lato di Spello o di levante, con la Rocca Maggiore, S. Francesco, la torre di Piazza, quella di S. Rufino ecc.

Nello stendardo già nella confraternita di S. Gregorio in Assisi, ed ora a Karlsruhe, N. 403, vedesi sul paesaggio della Crocifissione una piccolissima veduta della città, pure da levante: è del 1468.

Una veduta della *Città di Assisi al tempo di S. Francesco* trovasi nella tavola fuori testo del raro libricino intitolato: *La Verità scoperta nei tre Santuari della città di Assisi dal sacerdote Pompeo Bini*, Firenze, 1721. Ricostruzione fantastica, fatta in questo anno, e di nessun valore. Il sacro convento e la basilica di S. Francesco sono in sè fedelmente riprodotti dallo Spagna nella Coronazione della Vergine eseguita nel 1511 per Trevi. Della seconda metà del XVI sec. e dei primordi del successivo abbiamo un dipinto in S. Maria degli Angeli, la veduta e la pianta disegnate dal capitano Piccolpasso (Bibl. Vittorio Emanuele, Codice N. 350), il quadro del Sermei (1626) all'Accademia Propiziana d'Assisi, ove è rappresentata grossolanamente solo la parte centrale della città. Del XVII sec. vi sono parecchie stampe, fra cui una edita nuovamente da P. Sabatier, e il cui rame si conserva nella predetta Accademia; della fine di questo secolo sono pure: le stampe di Francesco Providoni che figurano nel *Collis Paradisi Amoënitus* del padre Angeli stampate a Montefalco nel 1704, dopo la sua morte.

(3) F. FILIPPINI, *Il Card. Albornoz e la costruzione dell'Infermeria nuova nel convento di S. Francesco in Assisi*. In *Rassegna d'Arte Umbra*, 1910, fasc. II.

(4) G. FRATINI, *Storia della basilica e del convento di S. Francesco in Assisi*. Prato, 1882, p. 264.

(5) Ora è al Municipio. ALINARI, fot. 5759.

vento di S. Francesco in Assisi, ritenuta fino ad ora la più antica e fedele immagine di questi edifici; e lo Spagna non mancò dal riprodurvi sotto il braccio dell'infermeria la grandiosa scarpata fatta costruire da Sisto IV, come pure la ritroviamo nella veduta d'Assisi del Piccolpasso e in tutte le altre posteriori. Il non vedere nel dipinto dell'Alunno il grandioso sperone col quale nel 1472 fu rinforzata la fabbrica a occidente, ci assicura che Niccolò Alunno dipinse il gonfalone prima che quel lavoro fosse eseguito. Per la data del dipinto è dunque questo un termine *ante quem*.

Sopra il convento troneggia la basilica doppia di S. Francesco, la cui facciata volta ad oriente non si vede, ma vi si scorge l'alto campanile romanico sormontato dalla guglia. « Accresceva pure vaghezza a questa mole una cuspidè ottagonale che nel secolo XVI venne demolita per essere il continuo bersaglio dei fulmini (1) ». Questa guglia, oltre che nel nostro dipinto e nella predella del trittico di S. Rufino in Assisi, vedesi anche in quello dello Spagna (a. 1511) mentre la torre appare già senza il suo coronamento nella veduta della città del Piccolpasso.

In prosecuzione della basilica vedesi un basso muro merlato, ancora esistente sulla piazza alta di S. Francesco, a destra della facciata. Della piazza inferiore, detta anticamente *Delle Volte* per i portici che la recingono, v'è qui rappresentato il muro di tramontana ove si vedono nettamente gli archi, e quello inferiore di mezzogiorno, visto dall'esterno, munito di contrafforti arcati come ci si presenta oggidì. Al limite destro di questi contrafforti v'è una torricella già in parte diroccata, che ora più non esiste, ed era a fianco dell'archetto che dà accesso alla piazza bassa o *Delle Volte*. Da questa torricella scende verso sinistra un breve tratto di strada che conduce ad una porta isolata, che vedesi anche dalla stampa del Providoni. Nelle antiche carte trovasi designata col nome di *portella*, detta oggi *portaccia*, e sussiste ancora coperta di edera fra gli oliveti, a sinistra di chi entra in Assisi per porta S. Francesco. Fra la torricella, ora distrutta, e la porta seguente che è quella di S. Francesco, vedesi un tratto di mura merlate sopra le quali sorgono ora l'albergo del Subasio ed alcune casette. Prima di accennare agli edifici interni della città, esaminiamo brevemente la cinta delle mura e le porte, dalle quali prendevano nome gli antichi rioni di Assisi innanzi al 1542, anno in cui fu divisa in terziari, chiamati di S. Francesco, di S. Maria e di S. Rufino (2).

Assisi, fino al XIV secolo, era ristretta in una cerchia breve di cui sussistono le antiche porte nell'interno della città, quale l'arco del Seminario, già *portella di Panzo*. « E perchè divenendo angusto il recinto delle mura vecchie, s'erano giunti alcuni borghi dal lato di S. Francesco, di S. Pietro, di S. Giacomo e di Santa Chiara, fu dal consiglio generale deliberato di costruire una nuova cerchia di mura, due tanti maggiore dell'antica.... Fu adunque posto mano a fondare le nuove mura, le quali vennero di spesse torri munite, oltre quelle gagliardissime delle porte che nuovamente si costrussero; ed era già il vasto lavoro condotto a compimento nel 1316.... Dopo di che rimanendo tuttavia molto spazio entro la tela recente vuoto di case, se ne promosse dal generale consiglio l'edificazione con inviti e conforti ai cittadini e agli uomini eziandio della castella dipendenti » (3).

Questa nuova cinta fu restaurata dall'Albornoz nel 1367 e poi, a cura del Comune, nel 1450, nel 1456 e nel 1490 (4). La porta di S. Francesco che s'apre

(1) FRATINI, *l. c.*, pag. 46.

(2) A. CRISTOFANI, *Della Storia di Assisi*. Assisi, III Ediz., 1898, pag. 360.

(3) *Ibid.*, pag. 132.

(4) A. BRIZI, *Della Rocca d'Assisi*. Assisi, 1898, pp. 258 e 273. A. CRISTOFANI, pag. 288.

in una torre quadrata (la prima a sinistra del lato sud della cinta) è riprodotta dall'Alunno senza il coronamento di merli che ha attualmente e il ciglio superiore della torre ci si mostra slabbrato e cadente. Allorchè nel 1490 si risarcirono le mura (1), le riparazioni furono apportate massimamente a questa porta, che, con ogni probabilità, fu allora guarnita di merli. Da porta S. Francesco, nelle vecchie carte detta *porta filiorum Crysci* e, dal popolo, dei *Fi di Crysci*, esce l'antica strada che scende ai molini ed al ponte dei Galli sul Tescio (ricostruito nel 1357), passa per la Bastiola, traversa Spedalichio e Ponte S. Giovanni e sale a Perugia.

Segue un tratto di mura ed una torre merlata ove s'apre la porta di S. Pietro, così detta dal nome della vicina badia benedettina, poi ancora una torre ed un altro tratto di mura merlate. Tutto il resto della cinta antica non è munito di merli. Fra questa torre e la seguente vedesi una piccola costruzione con una porta e due finestre addossata alle mura: forse un pubblico lavatoio, di cui non si ha più memoria.

Segue poi la porta ora detta Chiusa o di S. Paolo (dal vicino monastero) o di Sementone, suo nome originario che le venne dal vicino campo, ove la gioventù si esercitava ad armeggiare. Già era chiusa nel XV secolo, e sappiamo anzi con precisione quando la torre fu mozzata. Nell'11 giugno 1456 Maestro Francesco ricevette « *per fare honore a maestro lione e ai garzoni suoi quando gerono a fare cadere el sasso giù dala torre de sementone per pano e vino bol. 3* » (2). In quest'anno dunque fu scavezzata e abbassata la torre di Sementone, e quando Niccolò la ritraeva in questa tela, era già mozza e coperta di tetto. il che ci assicura che il dipinto è posteriore all'anno 1456.

Dopo un breve tratto di mura ci si presenta un'altra porta, quella di Moiano, collocata qui troppo vicino alla precedente. La cerchia della città segue fin sotto il monastero di S. Chiara, dietro un pittoresco gruppo d'olivi ritratto al vivo, e di poi interrotta dalla cornice del gonfalone, mentre i Santi protettori genuflessi sopra la città non ci permettono di seguirla nel suo risalire verso la Rocca Maggiore, che torreggia nell'alto della collina, cinta di mura e di torricelle, col gran cassero centrale, quale la costruì circa il 1367 il cardinale Egidio Albornoz. A sinistra della Rocca si estende sul ciglio del colle la lunga muraglia che la collega al torrione dodecagonale, detto del *Conte Iacopo* dal nome di Iacopo Piccinino che ne iniziò la costruzione insieme al corridoio che la congiunge al cassero (3). Questo grandioso lavoro fu condotto a termine da Pio II, come ci attestano anche i suoi stemmi ivi murati e la data che vi è scolpita: 1460. La Rocca Maggiore, la muraglia, la torre del Conte Iacopo sono qui riprodotte integralmente, e possiamo quindi porre il 1460 come termine sicuro *post quem* fu dipinto il gonfalone della peste.

La cinta medievale delle mura discende ripida la collina a ponente, dal lato della chiesa di S. Francesco. Una delle due torri che precedono la porta S. Giacomo, era detto il torrione d'Orluzo (4). La porta S. Giacomo col cassero da cui si distacca orizzontalmente a destra una fila di case, fu costruita insieme alla Rocca Maggiore dall'Albornoz, nel 1367, e il suo stemma si conserva ancora sul luogo. Le mura, interrotte da due alte torri, vanno a raggiungere la basilica francescana.

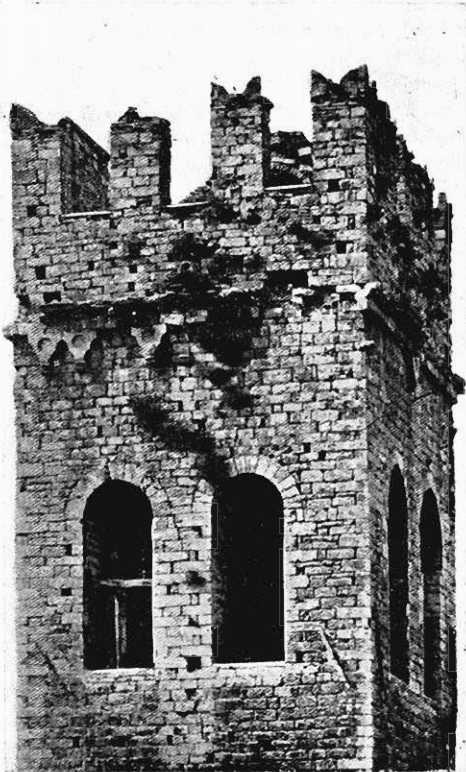
(1) Arch. Com. d'Assisi, *Riform.*, Libro H, c. 4.

(2) Arch. Com. d'Assisi, *Libro d'entrata e d'uscita dei denari della rocca scritto da Angiolo de Soldano Crispolto di Francesco di Filippuccio conservatore de' denari del comune*. Cfr. BRIZI, *loc. cit.*, pag. 279.

(3) Nella pianta del PICCOLPASSO questa torre è detta del *Conte Sano*.

(4) A. CRISTOFANI, *l. c.*, p. 361.

Innanzi a questa abbiamo notato il breve tratto di mura merlate, che ancora sussiste, ma che qui appare fiancheggiato da una torricella, al cui lato si dirama una strada che ascende in curva verso destra fino ad una chiesuola con un piccolo campanile, forse a vento. È la chiesa di S. Margherita, ricordata in un documento fin dal 1341, tuttora in essere sebbene alterata da restauri. Dietro questa chiesuola v'è un largo spazio non fabbricato, ed in alto una lunga fila di case che partono dal cassero di S. Giacomo: è la strada che da questa porta conduce a S. Maria delle Rose, in un documento del 1542



Assisi - Torre del Comune (prima del restauro).

chiamata *strada diritta di S. Giacomo* (1). Nel mezzo della città, sotto la Rocca, si eleva l'alta torre del Popolo, fiancheggiata a destra dal tempio romano detto di Minerva, a sinistra dall'antico palazzo del Capitano, ora Locatelli-Danzetta. Il palazzo costruito nella metà del XIII secolo non terminava a tetto come al presente, ma era coronato da merli. La torre, alta 50 metri, fu cominciata ad innalzare nello stesso tempo: nel 1274 ricevette la sua prima campana, nell'anno seguente fu deliberato di condurla a termine, e solo nel 1305 fu compiuta interamente. Nel dipinto dell'Allunno ci si mostra senza il coronamento di merli a coda di rondine, o, come suol dirsi impropriamente, ghibellini; forse, almeno sul fronte, la merlatura era già caduta e vi fu rifatta posteriormente; non sembra possibile infatti che il Maestro il quale non trascurò di riprodurla nel muro presso S. Francesco, nel palazzo del Popolo, nelle mura urbiche, tralasciasse dal rappresentarla in questa torre che si eleva gigantesca nel centro di Assisi e che subito appare a chi da S. Maria degli Angioli ascende alla città. Il coronamento, quale vedesi attualmente,

fu rifatto nel 1896 a cura della R. Soprintendenza dell'Umbria. In quest'anno, la merlatura, sebbene cadente, esisteva ancora in tre lati, ma non in facciata, dove invece s'innalzava un barocco campaniletto a vento (2).

Il tempio esastilo di Minerva, che anche Giotto ritrasse in un affresco in S. Francesco ad Assisi trasfigurandolo quasi in una architettura cosmatesca, è qui riprodotto con grande fedeltà. Sotto la torre e il tempio vedesi una costruzione con un grande arco, il lato di mezzogiorno del Palazzo e dell'Arco dei Priori, costruito nel 1338, ancora in essere sebbene murato da questa parte. Poco sotto, nella stessa linea verticale, l'antica chiesa abbaziale di S. Pietro, con facciata rettangolare a due piani, l'inferiore costruito nel XII secolo, forse da Giovanni da Gubbio, il superiore nel 1268 essendo abate Rustico (3). « La scongiurata demolizione del

(1) *Ibidem*, pag. 361.

(2) G. SACCONI, *Relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti delle Marche e dell'Umbria*. Perugia, 1905, pag. 88 e segg.

(3) Ma non vivente S. Francesco, come scrisse il SACCONI, pag. 85.

timpano, scrive il Sacconi (1) fatta molti anni or sono, portò di conseguenza uno spostamento del muro di facciata ». La quale però appare in questo gonfalone del XV secolo con la stessa forma che ha attualmente, senza timpano, mentre il campanile è sormontato da un'alta cuspide, distrutta forse dal fulmine. Sopra le porte che abbiamo riconosciute come quelle di Sementone e di Moiano, a destra della chiesa di S. Pietro, v'è S. Maria del Vescovado, con due grandi costruzioni innanzi, quelle dell'episcopio. Questa chiesa, costruita da un maestro Giovanni nel 1163, non è ritratta fedelmente. La vetusta facciata in realtà ha forma d'un rettangolo terminato da timpano, e non ha doppio spiovente di tetti; erronea pure è l'ubicazione del campanile che non sorge sulla linea della facciata, ma a sinistra, presso l'abside. Proseguendo verso levante ci si mostra la chiesa di S. Chiara, (1257-1260) col gran rosone in facciata, il campanile con una cuspide che ora ha perduto, e gli *arcs-boutants* sul lato sinistro. Nel primo di questi vedesi oggi una lapide con l'anno in cui furono restaurati, 1471.

Non so identificare con alcun monumento esistente o di cui vi sia memoria, l'altra torre cuspidata che vedesi dietro la chiesa. Da qui, risalendo verso sinistra, ci si presenta la Cattedrale dedicata a S. Rufino, iniziata nel 1140 su disegni di Giovanni da Gubbio. Presso la facciata, ove sono indicate sommariamente le sue decorazioni, sorge l'alta torre campanaria munita di una cuspide che ora non ha più. Quando l'Alunno dipingeva il Gonfalone delle peste per la chiesa di S. Francesco, il Duomo di Assisi presentava ancora tutti i caratteri d'una grande chiesa romanica a tre navi con le collaterali più basse della mediana, come può vedersi ancora salendo sopra le vólte attuali, ed il presbiterio era sormontato da una cupola a calotta di cui sussistono due pennacchi di sostegno. Qui si mostra invece con gran cupola a lanterna troppo simile a quella attuale — costruita dall'Alessi nel 1571-1585 — per non credere che vi fosse aggiunta in un restauro che il gonfalone subì, forse nel XVII secolo.

Fra la torre campanaria del Duomo e quella altissima del Popolo, presso il tempio di Minerva, altre due se ne vedono, una delle quali sorgeva presso il Monastero di S. Maria delle Rose e l'altro forse faceva parte delle case dei Nepis. Qualche altra costruzione di minor conto potrebbe forse ancora riconoscersi in questa veduta d'Assisi. Tutta la città che intercede fra il tempio di Minerva e il Sacro Convento di S. Francesco è troppo ristretta, quasi vista di scorcio: il maestro poi, secondo l'uso del tempo ha tenuto conto soprattutto degli edifici religiosi che torreggiano sulla città, in proporzioni maggiori degli altri fabbricati. La data del gonfalone, da quanto si è detto, deve fissarsi dopo il 1460 e prima del 1472. Nel 1468 Niccolò dipingeva per Assisi lo stendardo di S. Gregorio; si crede del 1470 il trittico da lui dipinto per S. Rufino (2) e nel 1471 finiva il grande polittico di Gualdo: è probabile che fra il '68 e il '70 l'Alunno eseguisse questo gonfalone.

UMBERTO GNOLI.

(1) *Ibid.*, pag. 86.

(2) La tavola centrale, sotto cui leggesi la data, fu segata in ovale. L'anno 1470 è dato dal Rossi (*Giornale d'Indagine Artistica*, I, pag. 275) ed è accettabile per lo stile del dipinto. Ora vi si legge solo MCCCCI.....